

L'ISTRRIA

Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione.—
L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

LITORALE DI GRADO.

Dal Filiasi Tomo III.

CAPO XVII

LIDO DI GRADO.

(Continuazione e fine. Vedi N. antecedente).

Ciò è sicuro, che di quà, e di là, e sul sinistro, e sul destro fianco l'Adriatico alza il pelo delle sue acque, alza di livello, per cui spinge le maree sù luoghi dove non spingevale certamente una volta. Il piano di Venezia per tal causa dovettero rialzare replicatamente in vari tempi. L'antica Basilica di S. Marco avea la sotterranea sua Confessione come le chiese tutte fabbricate nei secoli antichi, ma da qualche secolo perduta trovasi, perchè l'acque la riempiono tutta fino all'altezza di varj piedi. In questo secolo selciandosi di marmi squadriati la Piazza di S. Marco trovarono sotto alla comune, cioè sotto al livello ordinario della marea un piede, e mezzo, e circa tre piedi sotto l'odierno suolo, un altro lastrico di mattoni B). Di tanto dunque ivi dovettero i padri nostri alzare il suolo per difenderlo dal mare. Ma questo ormai vi monta anche nelle non estreme, e massime procelle, o nelle più alte maree, e perciò con deturpamento, e incomodo del caseggiato dovettero pochi anni fa rialzare tutte le Piazze pubbliche, altrimenti le pubbliche cisterne più difesa non avevano contro la piena dell'acque salse. Tale fattura nondimeno farsi potea con meno scapito, e brutta vista delle fabbriche circostanti, e con più di giudizio. Aggiungere possiamo a' fatti suddetti, che molte fiato scopronsi in Venezia selciati non solo, ma volte di antichissime porte, e finestre quasi tutte per intiero giacenti sotto all'odierno livello, o linea della

B) Raccontasi, che in Venezia scopersero l'antico pavimento della chiesa dei SS. Vito e Modesto otto piedi sotto all'odierno. Ciò fu nel 1745. Tre selciati trovarono pure uno ben lontano dall'altro sotterra, nella chiesa de SS. Simone e Giuda. Di questa notizia siam debitori al signor Abate Galliccioli (Ved. *Mem. Ven. Antic. Tom. I.*), il quale con una fatica incredibile ha raccolto preziosissimi monumenti, che sarebbero periti, e che illustrano molti punti della Storia Patria.

comune, o media marea. Vediam parimenti alla menoma procella andare sott'acqua le vie, e le case per gran parte della città con danno, ed incomodo fortissimo di tutta la popolazione. Si aggiunga ciò, che si è detto altrove delle antiche macerie Romane non solo, ma Veneziane ancora del IX e X secolo sotto la comune sepolte lungo al margine della laguna al Bondante, ad Altino, dove l'acqua copre ormai una via Romana, e cento altri fatti che potrebbero in prova di ciò riportarsi, quando descriveremo le lagune nell'epoca Veneziana. Deve certamente la Repubblica spendere somme grandiose, e dovette sempre spenderle per riparare Venezia dal rialzo continuo del flusso marittimo, e per rendere più che sia possibile permanenti le cose dove pare che la natura abbiale destinate a perpetuamente variare. È già gran tempo, che gli scrittori nostri si accorsero di ciò ¹⁾, e che si alzava il flusso dell'Adriatico contemporaneamente al rialzo del fondo delle lagune, per cui potea non solo continuare a spandersi sù queste, ma sommergere, anche que' luoghi dove prima non arrivava. Alcuni anzi tanto nostri, che stranieri ²⁾ credettero, che per ogni 230 anni il fondo dell'Adriatico s'alzi un piede, benchè altri riducano ciò ad ogni 150 anni. Dall'anno 400 in circa, nel quale cominciò a stabilirsi nelle lagune la nuova Società Veneziana, sette piedi, ovver nove sarebbesi dunque rialzato il fondo di quelle. Noi però crediamo, e l'uno e l'altro computo fallace, e che ben lontani ci troviam ancora per decidere come vada una tale quistione. Solo dubbio non può cadere intorno al rialzo dell'Adriatico, che ne dica Paw ³⁾ contro Manfredi, e che la massa dell'acque di questo non perdendosi, meno si dilatano ancora sulle lagune, benchè il fondo delle medesime sia fatto più alto. Fino da Vitruvio ⁴⁾ ciò osservossi, e parmi, che il Signor de Luc siasi ingannato ⁵⁾ quando per ribattere i sogni di Tiliamed, dicea, che il mare non alza di livello nelle nostre lagune. Questo dottissimo fisico ne adduceva per prova il pavi-

¹⁾ Ved. T. II.

²⁾ Temanza, Zandrini, Manfredi, scrittori del moto dell'acque ecc.

³⁾ *Recherches sur les amaricains.*

⁴⁾ Ved. T. II.

⁵⁾ *Onze siècle que le limon qui fait le sol de Venise estoit à cette même élévation avec dessus des riveaux de la mer ou nous le voyans encore ec. Lettres Physiques et Morales ec. T. XI, p. 41.*

mento dell'antico duomo di Torcello rifabbricato l'anno 1008 che tuttavia conservasi superiore alla comune marea. C) Potea anche aggiugnere, che la stessa sotterranea Confessione di quella antica fabbrica è tuttavia servibile, mentre non lo è più quella di S. Marco in Venezia. Ma straniero il dotto uomo non potea, nè doveva sapere, che quella Isola come alcuna altra vicina va fuori di regola, perchè come osservammo in altro luogo ella è una delle poche di questa laguna, che ragionevolmente credere si possono abitate anche ne' secoli Romani, e quando Altino esisteva. Ella in origine fù un alto dosso formato dalle torbide della Piave; ciò nondimeno chi la osserva oggidì vede, e conosce come di poco ancora i piani delle antiche sue fabbriche sovrastano al segno dove monta presentemente la comune marea.

Imbrogliono tali fatti per ritrovarne la spiegazione. Fu detto, che dove il suolo è orizzontale basso, o formato da strati di torba, arena, fango ecc. dove il mare stà davvicino o corrono grossi fiumi, e torbidi, l'acqua continuamente discioglie que' strati, sicchè si avvallano poco alla volta, e con essi si abbassano ancora le fabbriche ecc. Citano in esempio l'Olanda, la Frisia, l'Olstein, il paese di Brema ecc. Cosa ivi succeda nol sò; ma se in Venezia, e nelle isole sue per tale motivo andasse abbassando sempre il fondo lutoso, su cui posano le torri, e le case; un miracolo ci vorrebbe come bene altri osservano ¹⁾ perchè tutte le fabbriche si abbassassero d'accordo, quantunque non siano nè della stessa data, nè piantate sulla stessa qualità di terreno. Come poi spiegare perchè gran pezzi di continente intorno alle lagune d'indole certamente non lutea nè torbacea, si profundarono a segno di trovarsi ora coperti dalla marea? E i petrosi Lidi Istriani, e Dalmati come anch'essi si abbassano tanto sotto del mare? Il mare tanto li distà che ormai convinti siamo non potersi spiegare tal cosa come alcun volle, nè per via dell'acido marino corrodente quelle ripe marmoree, nè per lo sferzare, e battere continuo dell'onde, tali agenti un lavoro così grande non potendo aver fatto da' tempi Romani in poi. Convien dunque, che ignoransi ancora le vere cause di

C) Comincia però anche il suolo di Torcello ad abbassarsi in molti luoghi. Fui in quest'anno colà una volta, e me ne accorsi sensibilmente. L'antica Confessione del duomo rinnovato l'anno 1008, ancora è asciutta veramente; ma ormai l'acqua trovasi appena poche oncie di sotto a' marmi del suo pavimento. E nelle maree un po' gagliarde autunnali ella vi s'introduce, e sopra al lastrico s'alza mezzo piede circa: nelle maree somme un piede e mezzo almeno vi cresce, e fuori del duomo, e dietro via ad esso, dove sorge il campanile, il suolo tutto rimane in tal caso sommerso. Dovunque anche a Mazorbo veggonsi i segni indubitati del rialzo fattosi ormai dal flusso marino.

¹⁾ Fortis di Cherso ed Osero. Montanari del mare adriatico ecc. Raccolta de' Scrittori sul moto delle acque ec. T. IV. Guglielmini. C. 8. Ibid. Zandrini Ibid. T. III.

ciò, e che attendere dobbiamo più esatte, sicure, e generali osservazioni, ma fatte però sù tutto l'Adriatico da Venezia fino al Capo Spartivento. Per quella Massima, che mai bastantemente predicare non si può a' studiosi della natura, di andar lenti a formare ipotesi su i fatti, e su i fenomeni; sarebbe necessario il veder bene l'una, e l'altra costa del golfo innanzi di nulla pronunziare su di esso. Altrimenti saremo sempre nel caso di quei, che osservarono il Baltico ¹⁾ il quale ristringesi, e si abbassa secondo alcuni, secondo altri rimane sempre lo stesso. L'Adriatico lungo 460 miglia circa, e dalle 80 fino alle 135 largo, diretto dal Nord-Ovest, al Sud-Est, vorrebbe esaminarsi tutto per veder prima quali furono, e quali sono le spiagge sue alla destra ed alla sinistra. Vorrebbsi pur vedere quali siano le circostanze de' fiumi, che quasi aggruppati riceve soltanto dove finisce, e dove ei tiene gli ultimi suoi recessi. Vorrebbsi conoscere l'andamento, la direzione, l'altezza, la natura delle coste, baje, seni, promontorj, secche, isole, scogli, che tiene da una parte, e dall'altra. Vedere la durata, e la forza, e le circostanze tutte de' Maestrali, e de' Libeccii, che battono con tanta furia la spiaggia sua di là, e de' Grecali, e Scilocchi, che tanto percuotono quella di quà, cioè l'Italica o di sotto vento come lo chiamano ²⁾. Vedere quella litorale correntia che tiene, D) e che dalla sua bocca salendo sù per il lido Albanese, Dalmatino, Istria-

¹⁾ Mallet Voyag. de la Norveg. Dallin hist. de la Svède. Cox Voyag. de la Svède. Linneus de tell. increm.

²⁾ Dissert. sulle procelle solite imperversare nelle maree Veneziane. Venez. 1794.

D) Anche nel Mediterraneo tale rudente correntia crederemo scoprire. La nostra dell'Adriatico conosceva anche il Sabbadino, degli anni tanti prima che su di essa scrivesse il Montanari. Questi pensa che non faccia più di 4 miglia o 5 in 24 ore. Ad essa si attribuisce l'essere le foci di tutti i fiumi nostri rivolte sopra vento, o sia alla sinistra, e avanti gli scanni e banchi alla destra. Al contrario le Fuose o foci de' Porti delle lagune voltano a destra, e ciò perchè sola acqua salsa contengono senza costante corso, ma ora correndo dentro a que' Porti, ora correndo fuori. Nel 1664 condussero la Piave a sboccare nel Porto di S. Margarita nelle lagune di Caorle. La foce di questi presto si rivolse da destra a sinistra, e la foce abbandonata dalla Piave da sinistra a destra. Introdottosi poi il Sile in questa foce ella ritornò a voltarsi dalla destra alla sinistra. Nel 1684 la Piave da sè si tolse dal Porto di S. Margarita e venne a sboccare pel Porto di Cortelaccio. Allora il porto di S. Margarita tornò a piegare verso la destra. Riguardo poi alle procelle si veggano le due nostre dissertazioni su di esse. Nel golfo le più forti sono le grecali, sciroccali, e levantere. Il vento greco o la bora non commove tanto l'acqua, come il levante e lo scilocco. Quei onde altissime solleva e gettale su i lidi furiosamente, e falle pure rotolare su per le foci de' fiumi. Solleva pure gran sabbia dal fondo del mare, e zappa i lidi, come qui dicono, danneggiandoli som-

no, e raggirandosi lungo a quello del Friuli, discende poi per il Veneziano, Romano, Napolitano alla bocca suddetta. Forse questa corrente fu causa de' grandi interimenti accaduti verso Ravenna, e de' danni patiti sulla costa napoletana da porti di Brindisi, ed altri.

Vedere altresì dovrebbero qual massa di acqua presso poco tale corrente dal Mediterraneo spinge dentro alla bocca del Golfo, e se i venti australi accelerandola l'aumentino, e la diminuiscano forse i venti settentrionali. Vedere di più lo stato delle spiagge, delle isole, che fuori della bocca stanno, cioè della Marea, delle isole Greco-Veneziane ecc. Osservarsi colà se la marea monti dove una volta non saliva, e vada coprendo tra esse e il Peloponeso sempre più gli scogli ecc. Così pure se nel golfo dell'Arta e nelle vicine Baje della bassa Albania fino alla imboccatura del golfo ciò succeda; e qual fosse ivi lo stato delle coste ne' secoli scorsi, quale ne sia al presente ecc. forse pure tutto ciò nemmeno basta, e il fondo pur conoscere dell'Adriatico dovrebbero e le sue correnti centrali, e conoscere altresì collo scandaglio quelli strati conchiliferi, che giacciono sul suo fondo. Tali banchi formati sono di strati sovrapposti, e successivi de' vecchi, e morti crostacei, cui sopra stanno i più nuovi, e vivi. Conoscere, se fosse possibile, l'altezza loro, e quanto collo scorrere degli anni questa siasi aumentata. Conoscere per ultimo fin dove, e quanto si estendevano que' fondi diversi di fango, sabbia, e duro masso calcario scoperti testè da dottissimo moderno Geologo. ¹⁾ E la quantità poi dell'annua pioggia, e neve, che versano le nuvole di quà sull'Italia, di là sù i vasti paesi oltramaroni non sarebbe forse necessario di esaminare? Forte sospetto cade, che sotterra dalla costa orientale entrino nel golfo grossissime correnti fluviali, che pure influire potrebbero a variare col tempo le circostanze sue: in somma moltissime sarebbero le osservazioni da farsi per comprendere a dovere lo stato antico del golfo, e il moderno, per decidere poi con verità su tutti due. E forse ancora non bene ciò riuscirebbe se insieme conosciuti non fossero i fenomeni del Mediterraneo, e delle sue appendici, e ciò che in questo pure i fiumi Europei ed Africani, l'oceano, i venti, le fasi lunari, e che sò io causarono in passato e causano presentemente. Tutto è strettamente legato in natura, e nel mediterraneo pure vedesi a Pozzuolo essere stati sommersi ²⁾ antichi Tempi, i cui marmi perciò formarono le Foladi, poi abbassatosi il mare quasi nove piedi ritornarono que' marmi allo scoperto, ed al sole. Al contrario il lido di Cartagine ³⁾ va sommergendosi sempre più, per cui interi colonnati si veggono ivi sotto l'acqua, che ritirossi pure dalla Linguadocca è dal lido orientale della Corsica, ⁴⁾ dove perciò formossi una pianura larga un miglio, e lunga più di trenta. E ciò mentre il lido occidentale continuamente si va distruggendo.

Il rialzo del flusso nell'Adriatico è certo, nè esso opponesi al generale abbassamento de' mari per tutta la terra. Sempre gli effetti generali variano in qualche luo-

go e tempo per cause particolari, o locali. Un cattivo Logico sarebbe chi da questi volesse dedurne prove contro di quelli. La natura non conosce le nostre misure, e i calcoli nostri matematici. La precisione di questi (che altro poi non sono in fondo, che misure, e termini ritrovati per esprimere con qualche chiarezza il poco che travediamo delle leggi naturali) farebbe travolgere tutto il creato se lo volessimo ordinato, mosso e condotto co' medesimi. Tempo forse verrà, che Venezia riducasi inabitata come accade a tanti luoghi di queste maremme, e le maestose fabbriche sue vadano sott'acqua. Anche le più antiche fabbriche di Comacchio si sommersero poco alla volta ¹⁾. Perì l'antico Malamocco, e parte di Caorle, di Grado ecc. Più che interimenti (n'intendo sempre generali) temere piuttosto dobbiamo innondazioni, e sommersioni fatali alle nostre lagune. Troppo esse framezzo esistono al contrasto del mare, e de' fiumi, e ricettacolo sono di quant'acqua cade, e discende da migliaia di miglia quadrate del continente, e dalle più alte gibbosità dello stesso. Troppo in fine alle intumescenze procellose esposte sono di un mare, che le minaccia sempre, e può in una sola di queste farvi danni notabili E).

¹⁾ Cavalieri *Stor. di S. Maria in aula Regia. Frisi del modo di reggere i fiumi ec. Scrittori del moto delle acque T. VII.*

E) Que' che sostennero la grande espansione antica delle lagune dissero pure che molta profondità avevano anticamente. Se avessero osservata la descrizione, che ne fece *Vitruvio*, ed altri non avrebbero detto così. Non lo avrebbero detto nemmeno se badato avessero al racconto di *Livio* intorno alla irruzione fatta tre secoli quasi prima di *Cristo* da *Lacedemoni* nella laguna di *Chioggia Pelestrina* ecc. Dico egli, che i grossi vascelli di coloro furono presi da nostri, perchè non conoscendo i tortuosi canali nascosti che serpeggiavano sul fondo dell'estuario, impigliati rimasero nel fango delle paludi, che quei canali bordeggiavano. (Hist. l. 10). Lo stagno nostro dunque venti secoli e più prima d'ora era modellato come noi lo vediamo. Nella descrizione dello stesso all'epoca *Veneziana* vedremo concedersi dai *Dog* *Partecipazi* il margine di *S. Ilario a Monaci dell'Isola di S. Servolo* prossima a Venezia (nell'819), perchè, dicesi nella Pergamena, od atto di tale donazione, angusta tal isola e circondata da paludi non bastava per contenere quei servi di Dio ecc. Novecento e settanta sette anni oramai sono scorsi, ed essa tuttavia la vediamo picciola mantenersi, e circondata da paludi, che solamente coperte vengono dall'alta marea. Perciò ordinariamente difficile è l'approdarvi con grossi navigli. Altrove è vero si perdettero, o rialzarono profondi canali dove gallerie, e navi velleggiavano in passato, ma se ne scavarono di nuovi, che prima tali non erano. Dissi già, che soggette vanno le lagune nostre a terribili procelle da cui sovente ricevono danni notabili. Ciò vedrassi ancor meglio descrivendo le medesime quali erano nell'epoca *Veneziana*.

¹⁾ Olivi.

²⁾ Ferber *lett. Spallanzani Viaggi ecc.*

³⁾ Bruce *Voyag T. I*

⁴⁾ Barel. *Mem sur l'hist. naturel de la Cors.*

ANTICHITÀ.

La spiaggia marina dalle foci del Timavo fino al di là di Ravenna è coperta contro il mare da serie di isolette lunghe esili per larghezza, varie per lunghezza, tra le quali e la terraferma, è laguna, sparsa essa medesima di isole, attraversata da filoni dei fiumi che venendo dai monti attraversano la laguna medesima, per scaricarsi in mare mediante le bocche che stanno fra isola ed isola. Questo tratto che nelle basse maree somiglia a palude attraversata da fiumi, che nelle maree presenta la forma di grande bacino mediterraneo, lo dicevano e lo dicono tuttora l'Estuario; e quel tratto che corre dal fiume Timavo fino a Cavarzere è propriamente l'Estuario Veneto. Nei tempi antichi, cioè a dire nei tempi della conquista fattane dai Romani quest' isole non erano già abbandonate, che anzi da frequenti monumenti risulta che fossero in istato di coltivazione e venissero abitate. Questo Estuario sospettiamo noi che fosse di giurisdizione di quella flotta Gradese, Aquilejese, o Veneta che si voglia dire, la quale aveva per suo litorale di recrudazione e di contribuzione anche li comuni marittimi dell'Istria. Sulle isole dell'Estuario e per ciò che meglio ne sappiamo di Grado, frequente fu il rinvenimento di avanzi di edifizii, di vie e di pietre scritte; anche altrove avvenne di simile. Il sig. ing. militare Casoni ci avvertì gentilmente che nel 1849 siasi rinvenuta nel mezzo dell'isoletta di S. Angelo di Contorta o della polvere, presso la città di Venezia, la seguente leggenda, che passò nel Museo Marciano

C · TITVRNIO
 C · L · CRATO
 PATRONO
 C · TITVRNIVS C · L
 FLORVS
 FIERI · IVSSIT

Provocato l'Ab. Brumati a rilevare la tradizione territoriale sugli anelli infissi ne' monti (relativamente al N. 44 dell'Istria) ecco la sua risposta autografa:

Degli anelli, ecco quanto posso dirle. A Levante del locale dei bagni v'ha nel monte un piccolo seno in fondo del quale si trova un ristretto istmo, che divide la palude dei bagni, detta il *Lisert* meglio *Desert* in nostro dialetto, dal lago di *Pietrarossa* che doveva con quello di Dobardò formare il così detto da Livio *Lacum Timavi*. In fondo a quel seno trovavasi un tempo nei grossi massi impiombato un grosso anello che l'avidità

d'un qualche bevitore ebbe la bravura di estrar per bere forse un quartino di vino. Non ho però potuto mai distinguere il sito preciso in cui doveva essere stato attaccato quell'anello, ma la tradizione è così comunemente divulgata che non può mettersi in dubbio il fatto; ed io m'azzardo ad affermare che sino là dovevano poter andare le barche. Poichè chi conosce l'effetto degli interramenti successi solamente da che io ho potuto visitar quei luoghi incirca 60 anni non può mettere in dubbio essere stato sino là il mare.

NB. Rapporto al N. 41, col. 1. — leggerei le Sigle V. S. L. M.

Vivens sibi locavit (aut legavit) monumentum.

G. B. V.

RIEMPITURA.

Nelle vicende del mondo, se consultiamo la storia, vediamo riprodursi colle medesime cause, i medesimi effetti; il carattere d'ogni secolo v'imprime il suo marchio particolare e ciò costituisce quella differenza che a prima vista può trarre in inganno, mentre un più maturo esame ci mostra la continua fluttuazione delle sorti umane che seppure variano, si rassomigliano sempre.

L'accrescimento straordinario delle valute in questi ultimi tempi, parve a taluno cosa esorbitante non mai veduta qui in Trieste, ma riandando la storia di questa nostra patria, trovo non già nelle epoche delle guerre napoleoniche, ma ancora qualche secolo addietro e precisamente nel 1621 che vi furono circostanze assai peggiori, se si considera la poca influenza che Trieste in allora esercitava sopra le provincie limitrofe e le scarse risorse che le erano date per paralizzare i tristi effetti.

L'ongaro ed il zecchino, così ci narrano le cronache manoscritte di A. L. Hanricher, si valutavano in quell'anno lire 27, il tallero lire 13 soldi 10. Nell'anno appresso le precitate monete d'oro salivano a lire 45 ed il tallero a lire 27. Tali prezzi si mantennero fino alla metà dell'anno 1623, epoca in cui l'ongaro ed il zecchino salirono a lire 88 ed il tallero a lire 45. Quest'accrescimento esorbitante fe' nascere la denominazione della moneta lunga di Trieste, di cui troviamo cenno ancora nelle carte del secolo passato e si vendeva il formento a lire 176 lo staio, la libbra d'olio a lire 3 soldi 12, così pure un boccale di vino, la carne a lire 1 soldi 7 la libbra e finalmente il pane a lire 1 soldi 16.